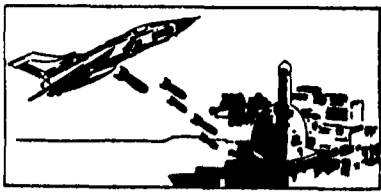


La guerra nel Golfo



Oggi Aziz torna in Urss
Primakov: «Baghdad distrutta»
Bessmertnykh agli Usa:
«Il piano è per gli iracheni»

Snervante attesa a Mosca Saddam dirà sì alla pace?

Tornerà già stamane a Mosca Tarek Aziz. L'ambasciatore sovietico all'Onu, Yuri Vorontsov, ha confermato che il ministro degli Esteri iracheno è atteso oggi al Cremlino con la risposta al piano di pace di Gorbaciov. Primakov: «Sono convinto che l'Irak è più vicino che mai al ritiro delle truppe dal Kuwait». Tutto dipende dall'Irak ma «anche dagli Usa» se attaccheranno prima che sia resa nota la scelta di Saddam.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Quando tornerà Tarek Aziz a Mosca? Tra uno o due giorni? Entro poche ore? Quasi un «thrilling». Le voci si sono accavallate ieri per l'intera giornata, anzi sino a tarda sera. Nella notte, invece, è arrivata la certezza: il ministro degli Esteri di Baghdad arriverà stamane con nella valigia la risposta al piano di pace di Gorbaciov. Lo ha confermato, a New York, l'ambasciatore sovietico alle Nazioni Unite Yuri Vorontsov. Già ieri sera, davanti al parlamento, proprio prima che la seduta si chiudesse, il ministro degli Esteri sovietico, Alexander Bessmertnykh, si era lasciato scappare: «Aziz arriverà il più presto possibile, è prossimo». Il capo della diplomazia del Cremlino, che aveva appena letto un rapporto sulla politica sovietica nel Golfo, è sembrato il per dire «Sta arrivando». Poi si è bloccato e ha scelto una formulazione leggermente più imprecisa ma che ha confermato che la risposta del «Consiglio del comando rivoluzionario» sta per

giungere. L'invio speciale di Gorbaciov l'Accademico Evghenij Primakov, seduto al suo posto di deputato, ha ascoltato impassibile tutta la discussione. Ma, poche ore dopo, in un'intervista alla televisione sovietica ha dimostrato essere sempre ottimista, ancora di più delle ore trascorse. «Ho l'impressione - ha detto - che l'Irak deciderà di più che mai vicino a accettare la ritirata senza condizioni. Più vicino che mai. Sono giunto a questa conclusione quando ho partecipato alle trattative al Cremlino». Cominciata con un aggravarsi di informazioni sul contenuto del piano di pace di Gorbaciov, la giornata di Mosca ieri ha vissuto nell'attesa di un cenno dalla dirigenza irachena. E sul filo dei contatti tra il Cremlino e molti Stati europei, un contatto diplomatico ininterrotto che ha man mano fatto crescere la speranza. «Tutto dipende dall'Irak», ha affermato l'invio personale del presidente Ma «tutto dipende anche dagli Usa», ha aggiunto lo stesso Primakov il

quale ha espresso il timore che possa scattare l'attacco terrestre prima che giunga la risposta di Saddam per Gorbaciov. E, allora in questo caso, torneranno i «periodi più difficili». Il portavoce del leader sovietico, Vitalij Ignatenko, ha negato che nella lettera inviata a Bush giovedì scorso dal Cremlino vi fosse la richiesta di un rinvio delle operazioni via terra, ed il portavoce ha anche smentito una qualsiasi somiglianza del piano proposto da Gorbaciov con le indiscrezioni dell'altro ieri e, principalmente, con quei quattro punti «rivelati» dal giornale tedesco Bild. «Ho letto, ma non è quello il piano». Anche Ignatenko ha spiegato che le iniziative di Gorbaciov (e della diplomazia sovietica) è tesa ad evitare «altro spargimento di sangue» e ha avvertito che un attacco sferrato in queste ore sarebbe un evento «di troppo», un fatto eccessivo, prima che si ottenga la risposta di Saddam Hussein. Il ministro Bessmertnykh ha detto ai parlamentari che «più si prolunga la crisi, tanto più difficile sarà la via di uscita per l'Irak». E, commentando la reazione negativa del presidente Bush al piano di pace sovietico ha aggiunto: «La posizione assunta dalla Casa Bianca non rappresenta il fallimento o un rifiuto della nostra iniziativa. Il piano è diretto ai dirigenti iracheni, quindi Bush ha respinto un piano che non lo riguarda». Il capo della diplomazia ha dovuto affrontare una serie di domande di deputati che

esprimevano più di una simpatia per il governo di Baghdad perché non fermare quel massacro? Perché non mandare delle armi per la difesa dell'Irak? Perché non tenere fede al Trattato di amicizia tra Urss e Irak? Il ministro, che ha rifatto la storia del conflitto, dal due agosto sino ai colloqui di Mosca con Aziz, ha detto: «La posizione sovietica non è a doppio senso. Con l'Irak esiste un trattato ma non esistono, per noi, delle aggressioni «buone» o «cattive». E quella dell'Irak nei confronti del piccolo Kuwait andava inequivocabilmente condannata. Anche Bessmertnykh ha visto un segnale importante, decisivo, nella dichiarazione del 15 gennaio da parte dell'Irak che il ministro vuole che continui ad essere uno «Stato florido, con la sua integrità territoriale e con un ruolo degno nella comunità mondiale». E questa, probabilmente, una delle «garanzie» che l'Urss ha presentato a Saddam con il «piano di pace» del suo presidente. Il ministro, infatti, ha espresso una netta opposizione ad un ipotetico «rimiscelamento di cartella nella regione, una volta cessato il conflitto. Ma Bessmertnykh ha anche espresso la convinzione che, a parte le cosiddette «condizioni» poste da Baghdad, prima o poi anche Israele dovrà lasciare i territori occupati». Ma il tema di queste ore rimane la decisione dell'Irak di ritirarsi o meno e senza condizioni. È una mossa sincera?

Nell'intervista alla tv sovietica Primakov ha risposto: «Per la prima volta è stata espressa questa disponibilità. È la cosa più importante. Certo, lo so, è una dichiarazione presentata avvolta in qualche involucri, ma penso che in qualche maniera Saddam doveva impacchettare la sua proposta. Perché un conto è se la dichiarazione mira al ritiro delle truppe, altro se vuole privilegiare le famose condizioni». Ma Primakov è stato più che sicuro: «La parte irachena è incline a spiegare quelle condizioni come un elenco di problemi da risolvere, dopo la ritirata delle truppe». L'Accademico Primakov ha raccontato la sua permanenza a Baghdad, l'incontro con un Saddam dimagrito, ma non nel suo bunker («Potrebbe essere stato seguito e non si voleva far scoprire il luogo ma gli iracheni hanno detto che lo facevano per sicurezza», ha detto l'Accademico), la visione dei pesanti bombardamenti e lo sventramento di palazzi governativi con i missili Primakov ha denunciato la distruzione di obiettivi niente affatto militari e si è detto sicuro che Saddam, dopo la guerra, non sarà in grado di minacciare nessuno. «Cosa è l'Irak adesso? Vi rendete conto? Noi vogliamo fermare la guerra i nostri compiti sono due: garantire la ritirata senza condizione ed evitare tutti di pagare un prezzo alto. Se riusciremo nell'intento sarà un grande merito della politica di Gorbaciov».

A Baghdad «la notte più calda» di tutta la guerra

Baghdad ha vissuto «la notte più calda» dall'inizio della guerra mentre era in corso il tentativo di mediazione di Mosca. Gli aerei alleati hanno compiuto decine di azioni sulla capitale senza risparmiare neppure gli edifici limitrofi all'albergo della stampa internazionale. Cifre ufficiali dell'Irak sulle vittime della guerra: 20mila morti e 60mila feriti. Danni per 200 miliardi di dollari, armamenti compresi.

di guerra il bilancio supera le 20mila vittime mentre oltre 60mila sarebbero i feriti. Per quello che riguarda le infrastrutture, armamenti compresi il governo iracheno stima i danni in circa 200 miliardi di dollari. Il vale degli Scud, pur costellato di crateri e carcasse di camion, è ancora percorribile. La strada che collega Baghdad alla frontiera giordana, battezzata «via degli Scud» perché gli americani ritengono che da questa zona venivano lanciati i missili contro Israele, sintezza bene la difficoltà di tracciare un bilancio chiaro dei danni subiti dalla macchina bellica irachena dopo decine di migliaia di sortite aeree che hanno scaricato sul paese migliaia di tonnellate di esplosivo. I corrispondenti di guerra - tra i quali l'invio della Afp Bernard Estrade - in tre settimane hanno potuto ricavare impressioni che non vanno tutte nello stesso senso. In estate, ma sintesi, seppur con difficoltà, si circola, i ranghi dell'esercito non sono decimati, la popolazione, seppur provata da bombardamenti, mancanza d'acqua e d'elettricità, borbotta ma non protesta apertamente, continua la propaganda della televisione e di Radio Baghdad, ancora capibile nella capitale ed in altre zone del paese.

Nonostante i proclami britannici, secondo i quali i 600 km di collegamento tra Baghdad e Bassora sono stati gravemente danneggiati come il quartier generale iracheno del sud, i giornalisti sono stati condotti in sei ore da una città all'altra. Qualche ponte è distrutto, ma i veicoli militari continuano a viaggiare come su altre direttrici. Inoltre il carburante, seppur razionato, si trova. La benzina viene distribuita da cisterne isolate, poste su specie di palafitte la forza di gravità sostituisce l'elettricità altrimenti necessaria per pompare il liquido dai comuni serbatoi sotterranei. Le ferrovie, punto vitale della macchina bellica di qualsiasi paese, lasciano ancor più dubitare che l'Irak sia in ginocchio in attesa del colpo finale da terra. Pur essendo stata bombardata duramente, la stazione centrale di Baghdad smista ancora la circolazione di materiale militare verso tre punti cardinali, almeno su alcuni tronconi. Secondo i comunicati militari iracheni sono tutte fuori uso. È il caso dell'impianto di Daura, alla periferia est di Baghdad, che ha bruciato per giorni; non è il caso però di quello di Kirkuk, 230 km a nord della capitale, che sembra intatto. L'emergenza regna e fa fiorire espedienti. I ripetitori e le centraline delle telecomunicazioni, distrutte nei primi giorni di bombardamenti (per esempio a Dwanaya, 160 km a sud di Baghdad) sono state in parte sostituite da stazioni mobili, specialmente al sud, i mezzi blindati, i depositi di munizioni, i pezzi d'artiglieria, le batterie di missili sono nascosti all'ombra di palme, oltre che nei famosi bunker sotterranei. Infine le bare dei soldati avvolute nelle bandiere durante il viaggio nella sepoltura nel paese natale: in tre settimane Estrade ne ha contate solo una cinquantina.

■ BAGHDAD. Sembra che nell'imminenza di un possibile cessate-il-fuoco propiziato dalla mediazione sovietica l'Armata multinazionale del Golfo abbia deciso di sfogarsi preventivamente sulla capitale irachena. Il volume di incursioni alleate registrato su Baghdad la notte scorsa è stato il più alto dall'inizio della guerra. Dopo due giorni di calma assoluta, i caccia sono tornati a bombardare fino all'alba e spesse nubi di fumo nero si sono levate da diversi punti della città, illuminata solo dalle luci rosse dei colpi della contraerea. «È stata una delle notti più calde» hanno detto i giornalisti dall'hotel Rashid, dove risiede tutta la stampa internazionale accreditata in Irak. Dall'albergo, i pochi occidentali presenti a Baghdad, hanno percepito chiaramente la violenza dei bombardamenti che non hanno risparmiato neppure le zone limitrofe all'hotel Rashid. In un comunicato diffuso da Radio Baghdad gli iracheni hanno detto che la forza multinazionale ha compiuto 65 incursioni contro zone civili dell'Irak e 179 contro postazioni militari nel sud del paese. Secondo Baghdad sono state attaccate numerose industrie, ponti e strade. Da Teheran si è avuta una delle prime cifre attendibili, o comunque ufficiali, sulle conseguenze dei bombardamenti. Al vice ministro degli Esteri iraniano, Mohammad Beharati, il numero due del regime di Baghdad, Hammadi, ha comunicato che nei primi 26 giorni

globali da queste affermazioni. ■ Tarik Aziz sta per ritornare a Mosca? Tutti, prima o poi, tornano da qualche parte ma io non ho notizia circa il suo rientro immediato. Dipende da quanto tempo impiegherà per discutere la questione con la dirigenza irachena e dal metodo che sceglierà Baghdad per comunicare con noi. Questa ultima affermazione di Bush è capace di implicare un cambiamento della politica sovietica nei confronti del conflitto? In primo luogo, noi abbiamo fermezza. Anche se dovessero arrivare conferme su quanto ha detto Bush, continueremo a cercare vie per riprendere i contatti.

«Continueremo gli sforzi diplomatici»

PAVEL KOZLOV

■ MOSCA. Il parlamento sovietico ha approvato ieri una risoluzione con cui si approva l'iniziativa di Gorbaciov e il tentativo dell'Urss di fermare la guerra nel Golfo. Il documento è stato illustrato da Alexandr Dzasokhov, presidente della Commissione Esteri, «ideologo» del Pcus. Presidente Dzasokhov, il Soviet supremo ha votato in sostegno del piano di Gorbaciov. Ma questo piano rimane sempre sconosciuto... Abbiamo varato questo appello in cui è contenuto anche uno sguardo sul dopo guerra e in cui ragioniamo sui nostri modi di comportamento, insieme ad altri Stati, nel periodo successivo alla

guerra. Ora si dovranno trarre insegnamenti da quanto è accaduto, e anche su iniziativa dell'Onu, intraprendere passi comuni verso una demilitarizzazione della regione, verso una maggiore sicurezza considerando l'esperienza del processo paneuropeo. Entrare nel dettaglio di quello che ora viene ormai definito come «piano Gorbaciov» non mi pare possibile in questo momento, ma la sostanza rimane sempre la stessa, ossia la soluzione del conflitto con priorità politiche e diplomatiche. In questi sforzi tutte le parti coinvolte devono svolgere il proprio ruolo. Come giudica il fatto che Bush ha respinto il piano del presidente sovietico? Me ne rammento, perché il

carattere dei rapporti sovietico-americani e la regolarità delle nostre consultazioni hanno fornito ragioni per credere che lungo la strada di queste nuove possibilità ci saremmo consigliati e avremmo collaborato. Invece devo leggere questa dichiarazione che, evidentemente, è arrivata durante la seduta del Soviet Supremo. In questi ultimi due mesi ogni politico è stato molto attento affinché la vicenda del Golfo non si dilatesse nel carattere, abbastanza stabile, dei rapporti tra i due paesi. Asteniamoci, dunque, anche questa volta dall'azzardare conclusioni

Cee tiepida: «Interesse per l'appello Urss» Ma Londra frena: «Finora nulla di nuovo»

«La chiave della pace è a Baghdad». I Dodici commentano cauti la proposta di pace sovietica gelata da Bush. Dietro l'interesse per la mossa del Cremlino e la soddisfazione per la richiesta di ritiro incondizionato, tra gli europei riaffiorano le differenze. Londra fa propria l'accusa di insufficienza lanciata da Bush. Bonn: «C'è ancora una chance». Per il dopo crisi proposta la Helsinki del Mediterraneo.

glierio con favore», hanno garantito fonti britanniche preoccupate di interpretazioni più favorevoli all'iniziativa sovietica. Da Londra, del resto, Major non ha fatto mistero della sua freddezza per l'ultima carta giocata da Gorbaciov. «Non è ancora successo nulla che possa farci propendere per un cessate il fuoco o per una pausa del conflitto - ha commentato alla Camera dei Comuni respingendo di fatto la proposta sovietica considerata insufficiente rispetto alle dichiarazioni dell'Onu - se Saddam vuole evitare la battaglia di terra sa cosa deve fare. Fino a quando non lo farà, la guerra andrà avanti». La «chiave» per fermare la guerra è a Baghdad hanno detto i Dodici in attesa della risposta irachena all'ultima chance offerta da Mosca. «Fino a quando non si sapranno le intenzioni di Baghdad non ha senso stare a discutere» ha tagliato corto il ministro degli Esteri britannico, Douglas Hurd. Anche Bonn attende. Ma decisa a sostenere gli estremi sforzi di pace di Gorbaciov «Esiste ancora una possibilità che si ponga termine al conflitto nel Golfo attraverso nego-

ziati politici - ha sostenuto il cancelliere Kohl intervenendo alla riunione del gruppo parlamentare della Cdu - Saddam ha in mano la chiave per una soluzione del conflitto non legata alle armi». Bonn non dispera, nonostante la doccia fredda americana. Il ministro degli Esteri Hans-Dietrich Genscher ha voluto essere chiaro: «La proposta sovietica è una chance dell'ultima ora che merita sostegno da tutte le parti. Gli sforzi di pace sovietici sono sempre stati fatti sulla base delle risoluzioni dell'Onu in vista di un ritiro senza condizioni dal Kuwait». Il no dell'insoddisfatto Bush non ha colto alla sprovvista Parigi. Il rifiuto del piano mi sorprende a metà - ha commentato al margine del summit del Lussemburgo il ministro degli Esteri Roland Dumas - perché nelle dichiarazioni di Mosca mancano date e termini precisi. Gli americani hanno potuto considerare che fosse insufficiente il ministro degli Esteri francese non ha dubbi. L'iniziativa di pace sovietica implica una risposta irachena immediata, senza equivoci e legata alle risoluzioni delle Nazioni Unite. Parlando ai Quai D'Or-

ssy ieri sera a Parigi, Dumas ha annunciato che il presidente Mitterrand parlerà con i capi della coalizione antirachena. Il futuro mediorientale ha ricompattato i partners europei. Per il dopo guerra i Dodici sono decisi a fare la loro parte puntando su un sistema di sicurezza e di cooperazione sul modello di quello ideato nel '75 a Helsinki. Nel documento illustrato al summit dei ministri degli Esteri da Jacques Poos, l'Europa pone la necessità di porre fine ai conflitti tra tutti gli stati della regione, l'impegno a mettere al bando l'uso della forza e la violazione della integrità territoriale degli stati. Come prima pietra della sicurezza il presidente di turno della Cee ha proposto «una forza di pace sotto il controllo regionale o sotto l'egida Onu. Tre invece i passi da compiere a «medio termine»: la riduzione e l'eliminazione delle armi chimiche, batteriologiche e nucleari puntando al controllo degli armamenti; la convocazione di una o più conferenze di pace sotto l'egida Onu per risolvere il problema palestinese, un vasto programma di ricostruzione e di cooperazione economica



Abitanti della città irachena Fallujah tra le rovine di un mercato distrutto dagli attacchi alleati

URBANIA

19 - 23 FEBBRAIO 1991
FIERA DI PADOVA

2^a Mostra e Convegno Internazionale per la Gestione
Coordinata della Città
Traffico e Trasporti Innovativi
Arrado e Comunicazione Urbana

170 Espositori - 20.000 metri quadri di proposte
dalla tecnologia d'avanguardia

I grandi temi congressuali:

- UNA NUOVA CITTA': IL PROGETTO POLIS
- QUALE EVOLUZIONE PER IL TRASPORTO PUBBLICO URBANO
- SOSTA E INTERMODALITA' COME FATTORI DI ACCESSIBILITA' ALLE AREE URBANE CONGESTIONATE
- TRASPORTI DI QUALITA' PER UNA NUOVA VIVIBILITA' DELLE AREE URBANE
- VEICOLI E SISTEMI ELETTRICI INNOVATIVI PER LA MOBILITA' URBANA
- UTENTI DEBOLI E DISABILI NEL TRAFFICO URBANO

"LE 12 ORE ELETTRICHE" DI PADOVA
DIMOSTRAZIONE PROVA DI VEICOLI ELETTRICI
22/23 Febbraio

Comune di Padova
PADOVERE

L'ingresso alla Mostra è libero
Orario dalle 9,00 alle 18,00
Per informazioni:
PadovaFiera Tel. 049 - 840111